

Pro Loco di Bucchianico

Giuliano Di Menna

Silvana Sulpizio

LE FESTE CONTADINE

eredità storica e continuità a Bucchianico

Patrocinio del **COMUNE di BUCCHIANICO**

LE FESTE CONTADINE

Eredità storica e continuità a Bucchianico

Sommario

Cap. 1 - RELIGIOSITA' POPOLARE

- La divinità
- Religiosità nel lavoro
- Educazione alla religione
- Religiosità domestica
- Preghiere e orazioni

Cap. 2 - FESTE DI DEVOZIONE

- La conversione di S. Paolo
- Festa di S. Biagio
- Le Ceneri
- Festa della SS.ma Annunziata
- Festa di S. Antonio Abate
- Festa della S. Croce
- S. Camillo alla Calcara
- S. Antonio di Padova
- S. Luigi Gonzaga
- Madonna del Carmine
- Madonna dell'Assunta
- Festa di S. Bartolomeo

Cap. 3 - FESTE STAGIONALI

- Il carnevale: documenti
- S. Marco e S. Pietro Chanel
- Il ciclo della coltivazione del grano ed i riti connessi al culto di S. Giovanni
- I pellegrinaggi

Cap. 4 - FESTE DOMESTICO-COLLETTIVE

- Il ciclo natalizio
- Il ciclo pasquale ed i canti della Passione

Cap. 5 - FESTA CITTADINA

- La processione religiosa dell'Ascensione

Cap. 6 - FESTE PATRONALI

- I santi protettori tra eventi storici e testimonianze orali
- La festa di S. Aldemario Abate
- La festa di S. Michele Arcangelo
- La festa di S. Camillo
- La festa di S. Urbano e la tradizione del Banderesi
 - Personaggi ed istituto
 - Tradizione e condizione
 - L'offerta simbolica
 - Ritualità codificata
 - Cibi rituali
 - Abbigliamento e oggetti rituali
 - I tempi della festa

Cap. 7 - FESTOSITA'

- Le feste pubbliche
- Le feste domestiche e di vicinato
- Divertimenti festivi
- Socialità nella festa dei Banderesi

Cap. 8 - I LUOGHI DELLE FESTE

- Decorazione e modificazione degli spazi

Cap. 9 - LE FESTE NEL CORSO NATURALE DEL TEMPO E INTERRELAZIONE CON LE ATTIVITA' AGRICOLE

Cap. 10 - LE FESTE FAMILIARI

- Il Matrimonio
- Il Battesimo
- Il Funerale

RELIGIOSITA' POPOLARE

La divinità

Dio accontenta gli uomini, viene incontro alla sua "creatura"; gli parla in tono bonario anche se la sua presenza (con immagine antropomorfica) è autoritaria ed incute timore. Il "padre delle creature" accetta ed accoglie le richieste degli uomini e degli animali, che in sua presenza hanno facoltà di parlare, ma antepone alle osservazioni la sapienza, che è alla base delle "apparenti" ingiustizie della vita terrena. Generalmente la figura di Dio-padre può essere confrontata con quella di un "sommo regnante" pronto ad ascoltare i suoi sudditi insoddisfatti della loro condizione (cfr. le numerose versioni della favola sull'età dell'uomo nota e diffusa nel territorio di Bucchianico). L'autorità del Cristo, nell'accezione popolare, sfuma in un portato magico caratterizzato da una forza sovranaturale e invincibilità che lo rende personaggio mitico e sicuramente carismatico; ne sono un esempio le storie-favole su "Gesù Cristo" con tema sviluppato sull'antitesi apostoli-maestro e sulla vittoria del Cristo ottenuta con la tolleranza, la saggezza, le argomentazioni e dogmi che si definiscono spesso in risoluzioni magiche e sovranaturali di un gesto meraviglioso e ammirevole. Il Cristo è il salvatore, accoglie le anime dei morti portandole alla salvezza; su questo concetto molte preghiere si arricchiscono di invocazioni alla salvezza eterna ("Jesù Criste mè, pijete l'alme cge t'aje prumésse). La Madonna è riconosciuta messaggera e confidente mistica delle proprie sofferenze; la sua vita e gesti vanno imitati; commovente l'esempio storico di Camilla Compellis, madre di S. Camillo, che volle partorire nella stalla a imitazione della Madonna. I Santi protettori erano i magnanimi a cui chiedere guarigioni da malattie nel rispetto delle diverse "specializzazioni" taumaturgiche (cfr. S. Urbano protettore dal mal di testa, S. Eufemia e S. Pantaleone protettori contro la sterilità sessuale, S. Donato protettore dall'epilessia).

I santi protettori per la più o meno notorietà erano riconosciuti "tutori" di una determinata zona o comunità. Improvvisi scampati pericoli da invasioni, distruzioni o cessate epidemie erano ritenuti opera benefica dei santi protettori. Il rispetto al sacro si manifestava con rituali esteriorizzati e formali a volte di antichissima origine sacrificale o di espressività di fede, quali donativi, ex-voto, canti, osanna e trionfo collettivo, i santi erano i primi "soccorritori" a cui porre le richieste per l'allontanamento di fatti dolorosi e drammatici; i santi dovevano essere rispettati nelle loro feste partecipando alle funzioni religiose, alle processioni e garantendo espressioni di magnificenza festiva: importante infatti la ricchezza degli ornamenti, l'illuminazione e i fuochi d'artificio.

Religiosità nel lavoro

L'imponderatezza delle perturbazioni meteorologiche o le devastazioni da incendi o la siccità erano condizionanti dell'attività agricola; la religiosità si connetteva all'etica del lavoro influenzando sulla sua organizzazione. Lasciando a parte le varie interruzioni del lavoro imposte dalla Chiesa per le feste di precetto, nelle quali si esigeva la disciplinata osservanza "pena il peccato", consideriamo la religiosità espressa nello svolgimento lavorativo o alla fine o inizio di esso. Alla raccolta dei principali prodotti agricoli (grano, uva e olive) seguiva il rispetto religioso minuzioso, quasi si volesse esorcizzare qualsiasi evento negativo per la "buona riuscita". Prima di iniziare a mietere i contadini usavano "purificarsi" nell'anima e recitare il Rosario, negandosi ogni atteggiamento dispregiativo e di sciupo nei confronti delle messi, giudicato come un atto di peccato; al rispetto eucaristico per le messi si associava il timore che ogni gesto inconsulto potesse provocare l'ira divina e quindi la distruzione del raccolto. "n'areppriazze ssu

rène, n'reppriazze mènghe Jisù Cristel" (non apprezzate il grano, non apprezzate neanche la bontà divina!). Sulla sommità della 'mucchia' si metteva, per amuleto, una croce fatta di canne e spighe intrecciate con un santino raffigurante S. Barbara, protettrice dai fulmini; la croce era sistemata possibilmente da un fanciullo o bambino, ancora "anima innocente". L'equipe di lavoro iniziava l'attività richiamandosi al "nome di Dio", segnandosi con la croce e completava con il ringraziamento. Questa religiosità era consuetudinaria anche nell'allevamento del bestiame. I contadini entravano nelle stalle solo dopo aver augurato la benedizione di S. Antonio Abate (protettore del bestiame) e aver baciato l'immagine del santo posta sulla porta d'ingresso; all'augurio si rispondeva con il "benvenuto". La mancata invocazione di protezione da parte dell'ospite significava, più che un gesto di maleducazione, un affronto offensivo. Durante la tosatura delle pecore si lasciava un fiocco nella groppa a forma di croce che oltre a permettere di riconoscere i propri capi da quelli di altri, evocava la protezione taumaturgica sull'animale. Questa volontà di consacrare l'animale era evidente nella festività di S. Antonio, quando si incideva il pelo del bestiame in modo da ricavarne una croce. Nei lavori domestici e familiari si rispettavano peculiari modalità religiose e simboliche: famoso il segno di croce sulle pagnotte di pane, sulla focaccia di granturco o sulla passata di pomodoro; questi lavori erano conclusi sempre invocando la benedizione di S. Martino. Particolari espressioni di ritualità magico-religiosa erano manifeste nell'iniziare i lavori di costruzione di edifici e pozzi. Nel pozzo appena scavato si gettava "l'acqua di S. Eufemia" per invocarvi l'abbondanza e negli edifici appena costruiti si poneva l'immagine del santo protettore a cui la famiglia era particolarmente devota.

Educazione alla religione

Il bambino riceveva la sua educazione religiosa da "catechiste popolane" (meno frequentemente catechisti) le quali insegnavano oralmente le preghiere, allocuzioni, formule magico-religiose e storie di santi di cui erano a conoscenza. Con l'insegnamento si trasmetteva l'eti-

ca religiosa da rispettare in determinate occasioni di culto, nell'imperversare di un temporale, ad esempio, oppure in chiesa al momento della celebrazione della Messa o anche durante un viaggio. Le catechiste erano presenti in ogni contrada ed acquisivano il compito pedagogico generalmente perché dotate di buona memoria che permetteva loro di ricordare quanto più possibile del patrimonio orale del luogo. Le catechiste associavano il tempo dell'insegnamento al tempo dei lavori domestici tenendo il bambino vicino, facendolo partecipe di una recitazione delle preghiere, che più volte ripetuta consentiva l'apprendimento mnemonico. Il corpus di questo "sapere religioso", era definito generalmente "cose de DDije" (cose di Dio). Nell'insegnamento religioso hanno contribuito le "orazioni": gli argomenti, i temi sulle vite di santi, su fatti miracolosi, sulla Passione o particolari fatti di cronaca, trasmettevano all'uditore messaggi religiosi formativi con il godimento poetico ed estetico. Le "orazioni" informavano su eventi (leggendari o reali) determinando la maggiore o minore devozione per alcuni santi e rendevano comuni particolari rituali o comportamenti etici. Le "orazioni" narravano fatti estrinsecando una forza persuasiva di larga efficacia. Con la preghiera si chiedevano soluzioni materiali e spirituali; la "raccomandazione dell'anima" alla salvezza eterna era invocata con le ultime strofe della recitazione sperando nella clemenza del Giudizio Universale (immaginato nel timore e scene dantesche). La morte era temuta e non ignorata; si diceva che bisognava "pensare" alla morte tre volte al giorno per ricordarsi della fallacia della vita terrena. La morte, cosa giusta per tutti, non poteva essere evitata, eloquenti questi versi: " se jj faciésse acquiste de denare nu ricche come me nun ce ne sarèbbe!" (È la Morte che parla - Se dessi longevità agli uomini in cambio di denaro certamente non esisterebbe persona ricca quanto me).

Religiosità e ambiente domestico

Nella cucina, ambiente prioncipale per antonomasia della casa contadina, era sistemato un piccolo altarino su una mensolina o nicchia scavata nel muro; su di es-

so si ponevano statue, stampe di santi perennemente illuminate da fiaccole d'olio (la spère) e ornate con fiori di carta o di tela cerata. Davanti l'altarinu la famiglia si raccoglieva per la recitazione del Rosario. Altro spazio della casa considerato da proteggere era la camera da letto che era tappezzata di stampe, candele della Candelora, croci in legno per proteggersi dagli attacchi del maligno e dalla stregoneria. La casa era purificata ogni anno con la benedizione pasquale e con l'acqua santa prelevata la notte del Sabato Santo in parrocchia. Quando la casa ospitava il viatico, era riassetata in modo da conferirle la purezza formale necessaria; il tavolo della cucina veniva coperto di lini bianchissimi, le immagini profane coperte con salviette così anche gli specchi (oggetti di potere magico). La religiosità incideva le abitudini domestiche: singolare l'usanza secondo cui la tavola, dopo il pranzo, non poteva essere lasciata apparecchiata perchè su di essa sostava in preghiera "l'angelo protettore della casa" che non poteva abbandonare il suo posto se rimanevano cibi sulla tavola (la tavola era simbolo del raccoglimento familiare e memoria dell'altare sacrificale). La donna di casa quindi riassetava il cibo e lo copriva con un lembo della tovaglia nella convinzione di scongiurare l'ira dell'angelo.

Documenti

Le dodici parole della verità

Da un antico canto medievale i versi delle "Dodici parole della verità" racchiudono principii religiosi e citazioni del Vecchio e Nuovo Testamento: l'esistenza di Dio, la Creazione della luce e delle tenebre, il messaggio divino dei Patriarchi, il vangelo predicato dagli apostoli, la Passione di Cristo, il tradimento di S. Pietro, la Resurrezione, la glorificazione del Corpo di Cristo, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, la gloria di Cristo nel Paradiso, la glorificazione della Vergine.

Quest'é le dudece parole de la veretè
chi nen le sè, se le faciésse ambarè
ca lu ggiorne de lu ggiudizie

nu sème arechiamate
nghe na catene a lu colle abbrucinite
Chi le dicie e chi le sè
'n Baradise se ne vè
'n Baradise ce ste le rose
chi ce vè cia repose
A lu Mbèrne a lu Mbèrne
ce stè la mmala ggènde
nen sèrve a peneti
dope ca ce si ndrante
nun pu rescì.

- Cos'è une?
- Nu sole DDjj lu monne mandiéne.

- Cos'è ddu?
- Ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiéne.

- Cos'è tre?
- Tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiéne.

- Cos'è quattre?
- Quattre Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiéne.

- Cos'è cinque?
- Cinque le piaghe de Criste
quattre Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiéne.

- Cos'è sei?
- Sei lu 'alle de la malingunije
cinque le piaghe de Criste
quattre Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiéne.

- Cos'è sette?
- Sette allegrèzze
sei lu 'alle de la malingunje
cinque le piaghe de Criste
quattro Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiène.

- Cos'è otte?
- Otte corpa sènde
sette allegrèzze
sei lu 'alle de la malingunje
cinque le piaghe de Criste
quattro Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiène.

- Cos'è nove?
- Nove vole dell'èngele
otte corpa sènde
sette allegrèzze
sei lu 'alle de la malingunje
cinque le piaghe de Criste
quattro Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiène.

- Cos'è diece?
- Decima de Criste
nove vole dell'èngele
otte corpa sènde
sette allegrèzze
sei lu 'alle de la malingunje
cinque le piaghe de Criste
quattro Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiène.

- Cos'è undece?
- Undece Serafine
decima de Criste
nove vole dell'èngele
otte corpa sènde
sette allegrèzze
sei lu 'alle de la malingunje
cinque le piaghe de Criste
quattro Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiène.

- Cos'è duodece?
- Duodece stelle 'ntorne a Marie Santissime
undece Serafine
decima de Criste
nove vole dell'èngele
otte corpa sènde
sette allegrèzze
sei lu 'alle de la malingunje
cinque piaghe de Criste
quattro Vangiliste
tre Patriarche
ddu lu sole e la lune
nu sole DDjj lu monne mandiène.

- Cos'è tridece?
- Tridece e tridece nen ce so fatte patte
vattene bbrutta bbèstie maledette
vattene a lu profonne de lu Mbèrne
alloche vè cripe e schiatte.